IMPORTANTE FRAMMENTO

DI POLIBIO

CONSERVATOCI IN LEZIONE ALTERATA

DA SUIDA

CORRETTO E MOSTRATO RELATIVO A GENOVA

ED ILLUSTRATO

DAL SOCIO CAN. LUIGI GRASSI

RAGIONAMENTO LETTO NELL' ADUNANZA DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA

ADDÌ XXIII. DICEMBRE MDCCCLXV.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

L'AUTORE AI LEGGITORI

A fine di meglio intendere e con più chiara cognizione estimare la discussione e le conclusioni, che costituiscono il tema e lo scopo di questo mio ragionamento sopra Polibio, credo assai utili alcune poche parole di preambolo, alquanto più estese che non sono quelle poste a capo del medesimo ragionamento.

Avendo già in altri miei scritti impreso a ricercare della Liguria nostra, e di Genova in ispecie, le più remote antichità, volli aggiungere al già fatto la presente discussione eziandio, la quale parmi tornare a un tempo e conferma e continuazione delle mie anteriori indagini e deduzioni.

Nel mio RAGIONAMENTO sulla Filologia (1); e quindi nella mia TRATTAZIONE sulla Tavola di Porcevera (2) coi minimi ele-

(1) GRASSI, *Della Filologia nelle sue applicazioni e risultati*, Genova, Stab. Tip. di G. Caorsi 1864, pag. 19 ed alla Nota N. V, pag. 26.

(2) GRASSI, *Della Sentenza inscritta nella Tavola di Porcevera* pag. 524 sul vol. III degli *Atti* della nostra Società, ove è inserita da pag. 391–528. Ovvero nella pubblicazione separata uscita dalla medesima tipografia de' Sordomuti 1865, alla pag. 136.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

menti storici che ci rimasero più o meno incompleti e ravviluppati, s'altri li considera separatamente ed ognuno da sè solo, nell'insieme coll'opportuno rincalzo di filologiche avvertenze e deduzioni usate con grande cautela e parsimonia valevoli entrai in pensiero di poter condurre la mia disamina per avventura alla probabilissima conclusione, che nei tempi rimoti la contrada che noi abitiamo era conosciuta sotto doppio nome, od era, come dicesi, binomia.

La Genua dei Latini, la ΓΕΝΥΑ dei Greci o ΓΕΝΟΥΑ nei codici dei bassi tempi, era forse il sito dell'*oppidum*, o si veramente della precipua o speciale comunità della parte dell'intero popolo, che perciò venne detto *Genuate;* dovunque ne fosse in quei primordii la sede più o meno appressata al mare. La Macella dei Latini o Macela più addietro ΜΑΚΑΛΑ, ΜΑΚΑΛΛΑ, ΜΑΓΑΛΙΑ pei Greci era, siccome parrebbe, la nomenclatura di tutto un popolo preso in più larga estensione, di comune origine; dapprima forse trasappennino; la cui appellazione ci conservò, quanto al luogo determinato assai confusamente, nella sua grand'opera Plinio, ove (*Hist. Nat. L. III. n.* 7) percorrendo la Liguria di quà e di là dai monti accenna fra i popoli liguri i *Magelli*.

Macela più anticamente, e più tardi *Macella* e *Magella*, sostantivando il vocabolo (uso comunissimo nelle lingue) vocabolo per sè stesso aggettivo, latinizzata dalla forma derivativa ligustica, col sottintendervi, compiendo l'elissi, l'opportuno sostantivo, vien a significare: *Macella* o *Magella terra, regio* o *civitas*. E presso gli storici che scrissero nella lingua greca: Μαγαλία vale quanto Μαγαλία γῆ, ο κῶμη ο πολις; in quella stessa maniera che a *Magelli* è d'uopo sopporvi per sottintese le voci *homines* o *populi;* ed in Μάγαλοι o Μάγαλιοι aver luogo l'elissi della voce ἄνθρωποι o λαοί, o di qualunque altra appropriata. Ciò basti per una semplice introduzione a meglio porre in via il leggitore; cui può eziandio giovare il sunto, assai ben in-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

teso, che di questo Ragionamento trovasi nel *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società . . . negli anni accademici* MDCCCLXV-MDCCCLXVI, § II, pag. LXXVII. Ed oltracciò le *Ampliazioni illustrative e confermative*, ch' io aggiungerò appiedi di questo mio Ragionamento.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

FRAMMENTO POLIBIANO

RELATIVO A GENOVA

CORRETTO ED ILLUSTRATO

—

RAGIONAMENTO ACCADEMICO

Ricorderete, o Signori, il mio tentativo di cavar qualche elemento (anche dove non se ne possono ottenere di più espressi e migliori) di rimote antichità ligustiche, mercè la critica filologica nella trattazione, onde concludesi il mio Ragionamento sulla Filologia in generale, della quale trattazione diedi qui stesso una succinta relazione innanzi al dotto vostro consesso. Il quale metodo io credei bene di ricalcare nel fine della mia illustrazione della Tavola di Porcevera nella nostra ultima pubblicazione degli *Atti*. Mi parve in tanta jattura di monumenti e dati, che ciò tornasse l'unica via per entrare in fruttifere congetture; che donde, riuscite queste in buon numero ed in pieno accordo, sorgessero dei fondamenti di storiche illazioni, avremmo ottenuto dei punti sodi abbastanza per posarvi il piede e procedere innanzi. E questo, o Signori, è di nuovo il mio caso odierno. Debbo esaminare un frammento attribuito a Polibio, debbo accertarne il valore nella creduta provenienza; e, sic-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

come a noi giunse malamente sformato, debbo redintegrarlo; il che verrà sempre meglio a concorrere ad illustrazione progressiva delle nostre ligustiche antichità, ed a più chiara continuazione del mio metodo sopraccennato.

Il testo del quale imprendo l'esame si trova, conservatoci dal Lessicografo Suida, alla voce Μεγαλεῖον, ridotto in questi precisi termini: Οἱ δὲ τῷ Μάγωνι προσπολεμοῦντες τῶν Λιγυστίνων, πράξαι μέν ὅλοσχερές τι, καὶ μεγαλεῖον οὐχ οἷοί τ' ἦσαν; testo che il primo editore di Suida (*Porto*) malamente tradusse, come più innanzi vedremo. Questo breve testo nel Lessico del citato Suida non ha alcun cenno di fonte, ond' egli lo derivava; ma tutti i critici, cominciando dal Valois (*Franciscus Valesius*), percorrendo pel Casaubono, pel Reiske, pel Schweighaeuser fino all'edizione parigina del Didot del 1839, di cui mi servo, viene a Polibio ricisamente e perpetuamente attribuito. E certo con ragioni evidentissime. Poichè non v' ha forse testo rimastoci in frammento di un antico scrittore, che in cosi poche parole riveli sicuramente lo stile del grande istorico. Λιγυστίνοι per Λίγυες; ὁλόσχερες vocabolo da Polibio usitatissimo, e per poco non dissi esclusivamente dagli altri scrittori Greci di lui più antichi od a lui sia contemporanei, sia posteriori; la frase che ne deriva per l'unione col verbo πράσσω, anch'essa tutta polibiana, dicono abbastanza per dichiarare, come venne fatto in pieno accordo, che qnel testo è un brano di Polibio, cavato da una parte perduta della sua storia. Oltracciò non è nuovo nello stesso Suida che, citando assai volte del medesimo autore altri passi a noi pervenuti e che possiam riscontrare, egli ometta di nominarlo, od almeno senza che ci possa constare lui averlo fatto, per non esser giunto fino a noi un codice ove la citazione dello scrittore siasi conservata; se mai essa vi fu annotata da prima dal lessicografo. D' altra parte in quel Lessico di quanti greci autori si citano, che potessero alludere ad un Magone cartaginese, e con esso ai Liguri, non

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

altri potria competere con Polibio, se non che l'Alessandrino Appiano; ma lo stile e le parole in questo brano non ammettono alcun' ombra di lontana probabilità in favore di Appiano (1). Ciò stabilito esaminiamo senz' altro il prezioso frammento. Nella prima parte, dove l'abbiamo incorrotto, a verbo a verbo volgarizzato dice: « Quelli poi fra i Liguri, che combattevano contro a Magone non poterono far nulla di conclusivo »; il che è quanto a dire, secondo la significanza comune allo stile polibiano, non la poterono vincere, i Liguri non poterono a Magone efficacemente resistere. È curiosa anzichenò la traduzione latina che trovasi nel Suida pubblicato nel 1619 da Emilio Porto. Egli (il Porto) fa di Magone un generale ligustico, ed interpreta il brano, cioè la prima parte così: *Illi vero qui Magoni Ligustinorum duci bellum faciebant, aliquod quidem integrum . . . facere non poterant.* Ne abbiamo, di questa medesima prima parte del testo, un acconcio di Ludolfo Kuster, il quale in Cambridge nel 1705, in 3 vol. in fol. pubblicò la migliore edizione del Lessico di Suida, ove corresse, com' egli dice, la versione del Porto, e corredò l' edizione di note ed indici importantissimi. Il Kuster dice adunque in quel luogo della prima parte del testo polibiano: *Ligustini vero illi, qui cum Magone bellabant, facinus aliquod insigne . . . facere non poterant.* Chi esamina attentamente il greco di Polibio, tenendo conto del modo conciso e suo proprio di esprimere francamente i fatti senza ommettere le necessarie circostanze, sentirà nelle citate traduzioni un procedere non guari ordinato, insomma un procedere assai poco Polibiano. Ma se altri sospetta che il seguito del contesto racchiuda una lezione guasta, terrà per compatibili quei traduttori accennati, se quel brano sotto le loro forme latine, uscitone comechessia, non fa bella mostra, o buona coerenza.

(1) Vedi appiè del Ragionamento *Ampliazioni*, ecc. N.° I.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Il mio sospetto di errore nella scrittura e citazione del secondo inciso dell'esaminato frammento, s'io non m'illudo, spero di poterlo chiarire assai bene, anzi più in là che non riesce una semplice congettura.

Chiunque, o Signori, ha percorso alcun poco gli antichi scrittori di storia e di geografia, quali ci pervennero nei manoscritti, avrà osservato enormità e quantità d'errori in cui caddero gli amanuensi, segnatamente nei nomi proprii; errori che diedero, dànno e daranno per lunghi anni lavoro all'industria e perspicacia critica degli editori ed illustratori di antiche opere. Rammentiamo solo per mo' d'esempio quel che ci resta di Tito Livio, l'opera di Strabone, quel che ci resta di Polibio, e di Appiano; rammentiamo il Lessico delle Città (περὶ πόλεων) di Stefano Bizantino abbreviato e forse alcuna fiata guastato da Ermolao, la Geografia dell'anonimo e di Guido Ravennati, la Tavola Peutingeriana e via dicendo. Rammentiamo Suida stesso, ove leggonsi brani conosciuti per altra parte, d'autori citati inesattamente compreso il medesimo Polibio per altri luoghi allegati. Chi fosse e quando vivesse il nostro Suida non consta. Era egli un gramatico del X secolo, come alcuni asserirono? era del XII, com'altri vollero sostenere? era un amatore di studio o come dicono i greci, un Filomuso, che per sè o per altrui opera raccolse i precedenti lavori di simil genere in un corpo solo? Forse poi qua e là interpolato, come suol avvenire in simil sorta di compilazioni nelle successive copie da mani anche posteriori? Così parmi di poter credere, considerato che in capo alla vasta Raccolta si legge: « Il presente libro è di Suida (formola che anche significa appartenenza), e quelli che lo scrissero sono i saggi uomini »; seguendo a quest'epigrafe i nomi di undici gramatici ignoti per la maggior parte e non antichi. Essendo adunque quel lessico una compilazione dei bassi tempi, ognun vede maggiore facilità d'errori, quando in ispecie incominciava a sformarsi

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

la scrittura greca ed intralciavasi di abbreviature, talora strane e poco o nulla diciferabili, le quali cadendo in nomi proprii deviavano sicuramente e spingevano in fallo il copista, che di quel nome non avesse altrimenti pienissima cognizione.

Premesse queste non inutili considerazioni ritorno al testo sopraccitato raccolto dal Lessico, come dicesi, di Suida. Ivi trattasi senza dubbio di Magone, fratello di Annibale. Quantunque nell'Africa cartaginese l'omonimia o medesimezza di nomi sia stata assai frequente, per cui troviamo nella Storia varii Asdrubali, varii Annibali, varii Annoni e varii Magoni; rispetto al nostro Magone Tito Livio, di cui il tempo ci conservò il tratto storico della guerra Annibalica, ci assicura il Magone polibiano esser desso colui, che col fratello Annibale tanta parte si ebbe in quel tremendo periodo della Storia Romana, che fu la seconda guerra punica.

Egli, Tito Livio, parla di altri cartaginesi dello stesso nome al nostro Amilcaride anteriori, e ne parla per quel poco che ebbero d'ingerenze, ove entravano gl'interessi romani; e coi dati di Livio a niuno di quelli può esser applicato il testo di Polibio che esaminiamo. E il medesimo si verifica pienamente degli altri Magoni, di cui fa memoria Polibio stesso nei libri che ci pervennero. Ivi parla pure altre volte del Magone Amilcaride, ma fino alla rotta, ch'ebbe insieme con Asdrubale Gisconide da Scipione in Ispagna. Il resto di Polibio sulla guerra annibalica manca di regolare continuazione. Ma Tito Livio, che aveva alle mani gli storici e i monumenti contemporanei, ch'aveva intera la storia di Polibio, ne prosegue i fatti fino alla morte. All'anno 205 avanti Cristo sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione, e Publio Licinio Crasso racconta: *Mago Hamilcaris filius ex minore Balearium insula, ubi hibernarat, juventute lecta in classem imposita, in Italiam triginta ferme rostratis navibus et multis onerariis, duodecim milia peditum, duo ferme equitum trajecit; Genuamque nullis*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

praesidiis maritimam oram tutantibus, repentino adventu cepit. Inde ad oram Ligurum Alpinorum, si quos ibi motus facere posset, classem appulit. Ingauni (Ligurum ea gens est) bellum ea tempestate gerebant cum Epanteriis montanis; igitur Poenus Savone oppido alpino praeda deposita, et decem longis navibus in statione ad praesidium relictis, caeteris Carthaginem missis etc. dopo continua: *crescebat exercitus in dies, ad famam nominis ejus Gallis undique confluentibus.* Così il romano storico nel libro XXVIII, capo 46. Se a questo passo s'aggiunga quello che leggesi al libro XXIX, capo 5, ove chiamati i Galli ed i Liguri a consiglio, ed arringatili, eglino con promesse d'aiuto gli si mostrano assai favorevoli, rilevasi che Magone Amilcaride in altro luogo di Liguri, non ebbe a guerreggiare, se non che fra noi. E rilevasi a un tempo, che il testo Polibiano, che abbiam preso in esame, appartiene alla parte perduta della Storia di Polibio, dove proseguiva i fatti della guerra annibalica, e dove narrava l'assalto a Genova dato da Magone.

Sia pure, mi si può dire, che il nostro frammento polibiano in quanto al fatto d'arme risponda al riferito da Tito Livio, ma Polibio non parla di Genova. E questo è appunto quello che dobbiam vedere. Ponete mente al brano di Artemidoro recatoci da Stefano Bizantino (*), e che citai nei miei scritti memorati sopra, ed avrete non quale vaga e semplice congettura, ma al valore di storica testimonianza, che il territorio di Genova fu per due diversi nomi conosciuto dagli antichi. Ho già sodamente rilevato, che Polibio in varii luoghi, ove i codici a noi pervenuti leggono Μασσαλία non potendo per alcun modo quel nome starci in significazione di *Marsiglia*, congetturai con grandissima probabilità che invece vi fosse stato scritto dall'autore Μαγαλία; che è la voce rispondente alla nostrana *Magellia* o *Magella*. E quel primo ragionato passo ci metteva per

(*) Vedi appiè del Ragionamento *Ampliazioni* ecc. N. II.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ventura in buona via d'un passo ulteriore, il quale per la rinnovata concorrenza e non casuale conformità rende assai più solida la congettura primitiva. Ripetiamo il frammento già discusso ed esaminiamolo tutto insieme. Secondo la lezione sopraccitata di Suida così sta scritto: Οἱ δὲ τῷ Μάγωνι προσπολεμοῦντες τῶν Λιγυστίνων, πρᾶξαι μὲν ὁλόσχερές τι, καὶ μεγαλεῖον οὐχ οἷοί τ' ἦσαν. E fattane la materiale versione, ne risulta in nostra lingua il seguente periodo: « Quelli fra i Liguri che combattevano contro a Magone far nulla di conclusivo, nè di magnifico poterono ». La giunta dell'inciso finale pare al tutto una stranezza; chè non avendo fatto *nulla di conclusivo*, il *magnifico*, l'*insigne* non ci ha più, nè ci può avere luogo affatto, non dico solo nella maniera di scrivere di Polibio, ma di qualunque scrittore di mediocre buon senso; giacchè non compie, ma guasta l'esposizione del fatto. Magnifico stile davvero, ove dopo aver detto che non si fece *nulla di conclusivo* contro il nemico, s'aggiunge che non si fece *nulla d'insigne, di grande!* L'ausesi è proprio polibiana. In una battaglia perduta, in un assalto, nei quali non si ributta il nemico, si perde il campo o la piazza, ed ecco che cosa doveva naturalmente e secondo il suo metodo memorare Polibio. Leggiamo adunque invece nell'inciso finale surriferito: καὶ Μαγαλίαν οὐχ οἷοί τ' ἐκῆσαι, frase perfettamente polibiana, e direbbesi, di lui quasi propria, ed avremo nel nostro frammento un regolare testo che tutto insieme ci notificherà che « quelli fra i Liguri, che combattevano contro a Magone (*quando con trenta navi e 12 mila uomini assali i nostri antenati*) nè alcunchè di conclusivo fare (*contro all'assalto*), nè conservare Magalia poterono ». *Qui inter Ligures restiterunt Magoni nil quidem pleni facinoris exequi, nec Magaliam potuerunt retinere.* La greca voce μεγαλεῖον, in che l'ignoranza dei greci copisti assai presto scambiò la vera postavi da Polibio (Μαγαλίαν), non potrebbe, supposto eziandio che lo scambio non guastasse miseramente il contesto, esser

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

trovata in un'antica scrittura greca non solo di Polibio, ma nemmeno di qualunque altro scrittore dei tempi classici. Ella è vocabolo dei bassi tempi e non poteva essere nè intrusa nè adoperata se non che durante il basso impero. Una volta intrusa dai copisti per facile equivoco di lettura in greci che anche muniti di qualche dottrina, era certo assai difficile ch' ei fossero addottrinati nella nostra archeologia geografica, questa voce (dico) fu tema di citazione gramaticale nel Lessico di Suida in significazione etimologica di *grandis, insignis, magnificus;* mentre se mai Polibio avesse dovuto esprimere un concetto del valore del neologico μεγαλεῖον avrebbe usato ἔνδοξον, μέγιστον o simigliante aggettivo di valore corrispondente, ma certo non il non mai da lui conosciuto vocabolo μεγαλεῖον, uscito, come dissi più innanzi, nella decadenza della lingua greca. Ora, se alcuno percorra soltanto il testo coll'occhio materialmente, tenuto conto dei nessi e della sformatura delle lettere nei codici, e dell'uso nel periodo più antico di scrivere senza separazione da voce a voce, vedrà somiglianza del corrotto col racconcio. Ecco il guasto in caratteri maiuscoli o più antichi, nella parte ove ebbe alterazione:

ΚΑΙΜΕΓΑΛΕΙΟΝΟΥΧΟΙΟΙΤΗΣΑΝ.

Eccol corretto:

ΚΑΙΜΑΓΑΛΙΑΝΟΥΧΟΙΟΙΤΟΙΚΗΣΑΙ.

Ed in carattere minuscolo o posteriore:

Guasto:

καὶ μεγαλεῖον οὐχ οἷοί τ' ἦσαν.

Corretto:

καὶ μαγαλίαν οὐχ οἷοί τ' οἰκῆσαι.

Quindi si chiarirà l'acquisto di proprietà polibiana dopo il racconcio, e il regolare significato del concetto dell'autore, che ne deriva. Si scorgerà la ragione delle contorte versioni, che troviamo negli editori di Suida. Emilio Porto: *Illi vero qui*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Magoni Ligustinorum duci bellum faciebant, aliquod quidem integrum et magnificum, praeclarumque facinus facere non poterant. Ludolfo Kuster: *Ligustini vero illi, qui cum Magone bellabant facinus aliquod insigne, et quod ad summam rei momentum aliquod afferret facere non poterant.* Queste verbose parafrasi, anche senz'altri argomenti, varrebbono una dimostrazione di inesattezza del testo, voluto tradurre come meglio veniva fatto. E resta, secondo io credo, dal fin qui ragionato risposto affermativamente al dubbio che trovasi alla voce *Mago* nell'Indice del Polibio pubblicato dal Didot, che sopra accennai. Alludendosi al nostro frammento ivi si legge: *Nescio an hic sit* MAGO *contra quem Ligures pugnasse legimus*, cioè il fratello di Annibale. Era desso, e ciò si riferisce alla presa di *Genua*, ch'era forse il luogo di presidio marittimo dei romani fra noi, mentre la *Magella* doveva stendersi per avventura a maggiore ampiezza di territorio e di popolo ligure unito in più larga comunità o federazione. Quindi si spiega perchè il nome di Genova coll'andar del tempo abbia avuto il dissopra sull'altra nomenclatura. *Genua* prossima al mare, cresciuta per traffici, divenuta emporio importante, fece dimenticare l'antico nome più collettivo. In tali condizioni era certo ai tempi di Tito Livio, ed egli doveva usarne il più volgato nome, mentre ai tempi di Polibio e di Artemidoro, o vigeva ancora il nome più antico e più comprensivo, o quel nome ancor noto si usava come appropriato ai tempi dei fatti storici che si narravano.

Prima di chiudere questo mio ragionamento un'osservazione ancora vo' aggiugnere ad abbondante conferma della mia lezione racconciata del brano del greco storico. Un Ellenista che legga il testo di Polibio, che esaminammo, secondo ch'esso pur trovasi nel Lessico di Suida, vede che quell'infinito πρᾶξαι seguito dalla particella μέν (*facere*, o meglio, *fecisse quidem*) vi si trova retto dal verbo o forma verbale οἷοί τ' ἦσαν colla negativa innanzi (οὐχ), che viene a dire *non poterant* o *non potuerunt;*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

quindi sente il bisogno d'un altro infinito, che sotto il reggimento del *non potuerunt* diaci un correlativo di giunta, come sarebbe il δέ in caso avversativo, od il καί (cioè *et*) nel caso accrescitivo o addizionale, com'è il nostro, per compiere sintatticamente la frase, secondo che viene richiamata dal μέν (*quidem*) che vi precede. E nel testo di Suida, s'altro non si rivelasse, si chiarirebbe uno sconcio, una sintassi non degna di Polibio per fermo. Un'altra greca avvertenza; la forma verbale οἷός τ'εἰμι (*possum*) viene frequentemente usata dai classici coll'ellissi del verbo sostantivo (εἰμί), e non di rado da Polibio medesimo; il quale in questo caso doveva a regolar complemento far corrispondere al πρᾶξαι un altro infinito aoristo. E per questo infinito, considerata minutamente ogni cosa, esser non poteva altrimenti che non vi ponesse οἰκῆσαι; verbo che vale *habitare, domum vel domicilium habere; avere o tenere stanza;* ed in frase militare, usata altre volte dallo stesso Polibio, *conservare la sua posizione;* (rompendo il nemico assalto); e vi si trova espressa la naturale conseguenza di una difesa onninamente fallita, che è il perdere il proprio campo. L'οἰκῆσαι ad un greco del basso impero, non più guari abituato all'ellissi del verbo sostantivo, che nella frase usata qui da Polibio sarebbe stato ἦσαν, suppostovi erronea confusione di amanuense secondo lui ignorante, veduta la desinenza d'οἰκῆσαι, parve di usar bene la sua critica gramaticale, correggendo a suo modo il testo; e così scorretto si derivò nel codice di Suida. E meno strana la possibilità, anzi probabilità d'errore in casi simili sembrerà certamente a chi abbia alcuna pratica dei Manoscritti greci.

Tutte queste minute osservazioni e rilievi, che parrebbono a prima vista semplici e vaghe congetture ad alcuni e di ben poco momento, se sieno prese ognuna separatamente e da sè, io mi credo che, se connesse in ispecie colle altre discusse in altri miei scritti accennati a capo del presente Ragionamento,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

possano costituire una ben fondata dimostrazione, quando si vogliano considerare nel suo complesso e nella loro comune armonica convergenza ad un punto.

Io son ben contento, comunque siano le mie deduzioni, che nell'interesse del vero sulle nostre rimote antichità siano discusse da uomini capaci, i quali per acume e sodezza di critica, per profonda cognizione della lingua e della paleografia greca posseggano imparziali e senza idee preconcette il diritto d'essere tenuti competenti nella causa.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011